

Dopo piú di due anni, cioè dal 1928, dal tempo del colonnello Robilant, fu finalmente decisa la composizione degli organismi statutari, e nel marzo 1930 Torino – come scrisse Bianchi Mina – poteva contare, tra i ventotto membri dei due direttori fascisti, «un complessivo totale di 14 medaglie al valor militare»! I circoli rionali torinesi furono ridotti dal segretario federale da 18 a 9; ma, a suo dire, «la capillarità, fattore piú volte dal duce cennato [*sic*], nulla [aveva] perduto dalla soppressione di 9 gruppi rionali perché quelli rimasti [vivevano ...] di vita meno squallida, in sedi piú adatte». Inoltre ogni gruppo rionale era a sua volta suddiviso «in tanti settori rionali», che a Torino ammontavano a 60, diretti dai rispettivi capisettores, che avevano «in consegna i camerati distinti per via e per piazza». Questi sessanta capisettores costituivano per Bianchi Mina non solo una «gerarchia minore» utilissima «per avere in pugno la massa degli iscritti», tra cui ancora allignavano fastidiose ma sparute «vespe perturbatrici», ma anche una «riserva per i quadri dei dirigenti fascisti alla quale, dopo studio di uomini e di opere, si [sarebbe potuto] attingere in avvenire [per] eventuali cambi di guardia». Infine, a presiedere il tutto, l'avvocato fascista aveva messo, già «prima che il nuovo statuto lo [avesse richiesto]», una «gerarchia superiore» composta dal fiduciario, dal vicefiduciario e dalla Consulta rionale, cioè dai camerati che si occupavano «dei problemi rionali, in collegamento con la Podesteria, del dopolavoro, della Milizia, dello sport, dell'assistenza». Insomma un partito controllato saldamente dalla Federazione provinciale ma presente nei quartieri, nei caseggiati per poter realizzare quel sapiente intreccio di controllo sociale, propaganda politica e organizzazione del consenso¹⁴⁴. Sempre per sua iniziativa, e da lui personalmente redatta, comparve dalla primavera del 1929 sui due principali quotidiani cittadini, «La Stampa» e la «Gazzetta del Popolo», la rubrica quotidiana *Nella federazione fascista*, in cui veniva riportata la spesso ampia e commentata cronaca delle principali riunioni e attività cittadine e provinciali del partito.

L'attivismo e il volontarismo di Bianchi Mina trovarono insormontabili ostacoli, oltre che nelle mai sopite «beghe» intestine della Federazione torinese, esplose puntualmente e clamorosamente anche durante la sua breve reggenza, nella sempre piú grave crisi economica che produceva, insieme ai fallimenti e alle ristrutturazioni del commercio e dell'industria, un alto numero di disoccupati, divenuti piú di 30 000 nel 1930, facendo svanire le neonate speranze di una Torino «capitale del-

¹⁴⁴ *Ibid.*